

usavano tracciare tacche sugli arbusti, lasciare rami spezzati, sassi accumulati, imitare richiami di uccelli, sparare colpi di fucile intervallati, per fornire i compagni di riferimenti e segnali. Si spostavano continuamente, ma capitava anche che rimanessero, per giorni e settimane, isolati in un ricovero su una montagna, o persino in balia delle intemperie. Spesso, dopo uno scontro con i soldati piemontesi, i briganti erano costretti ad uccidere i compagni rimasti feriti, perché essi divenivano un intralcio pericoloso per il gruppo; e, tuttavia, era considerato ancora più crudele abbandonarli vivi al proprio destino. Negli anni tra il 1861 e il 1865, nelle campagne del Sud si intraprese contro di essi una vera e propria guerra civile, che vide impegnati, da una parte, l'esercito piemontese e, dall'altra, i briganti di un regno che ormai era scomparso per sempre. La virulenza maggiore del fenomeno era presso la frontiera con lo Stato Pontificio, che sempre sostenne i briganti, anche prima dell'unità, perché temeva la supremazia invadente dello Stato sabaudo e preferiva continuare a convivere con i Borbone



Luigi Alonzi, detto Chiavone, era nativo di Sora. Abbandonò la Guardia Nazionale del suo paese all'arrivo dei piemontesi, ritirandosi a Casamari. Successivamente, tornò a Sora e continuò a combattere contro i piemontesi. Era un contadino, ma non aveva mai perduto la vocazione militare. Si fece fare un'uniforme da generale, con galloni d'oro, bottoni, speroni, e scudiscio. Della sua banda,



alcuni indossavano uniformi francesi, altri l'uniforme da cacciatori dell'esercito borbonico, altri ancora vestivano semplicemente da contadini, da ciociari. Costituì una

grossa banda composta di ben 350 individui, reclutati tra la selva di Sora e la Valle Roveto, ed installò il suo quartiere generale nel territorio pontificio a ridosso del confine italiano. Con essa condusse molte azioni, specialmente dove le truppe erano poco numerose, in battaglia non si espose mai. Aveva molta simpatia per Garibaldi, specialmente quando questi si irritava con i piemontesi e sapeva ben utilizzare il pittoresco per guadagnare popolarità. Nel giugno del 1862 Chiavone, fu ucciso mediante fucilazione nei pressi di Trisulti,

Istituto Comprensivo Statale Casalvieri Scuola Secondaria di I grado "A.Moro"



con il patrocinio del Consiglio Regionale
del Lazio



con il patrocinio del Comune di Casalvieri

150esimo dell'Unità d'Italia

"Noi siamo...la nostra storia"



Il brigantaggio

"Lo stato italiano... ha messo a ferro e fuoco l'Italia meridionale e le isole, squartando, fucilando, seppellendo vivi i contadini poveri che scrittori salariati tentarono d'infamare col marchio di briganti"

(Antonio Gramsci in "Ordine Nuovo", 1920).

“Chi sono i briganti? Lo dirò io, nato e cresciuto tra essi. Il contadino non ha casa, non ha campo, non ha vigna, non ha prato, non ha bosco, non ha armento; non possiede che un metro di terra in comune al camposanto. Non ha letto, non ha vesti, non ha cibo d'uomo, non ha farmaci. Tutto gli è stato rapito dal prete al giaciglio di morte o dal ladroneccio feudale o dall'usura del proprietario o dall'imposta del comune e dello stato. Il contadino non conosce pan di grano, né vivanda di carne, ma divora una poltiglia innominata di spelta (farro), segale omelgone, quando non si accomuni con le bestie a pascere le radici che gli dà la terra matrigna a chi l'ama. Il contadino robusto e aitante, se non è accasciato dalle febbri dell'aria, con sedici ore di fatica, riarso dal solleone, rivolta a punte di vanga due are di terra alla profondità di quaranta centimetri e guadagna ottantacinque centesimi, beninteso nelle sole giornate di lavoro, e quando non piove e quando non nevica e non annebbia. Con questi ottantacinque centesimi vegeta esso, il vecchio padre, spesso invalido dalla fatica già passata, e senza ospizio, la madre, un paio di sorelle, la moglie e una nidia di figli. Se gli mancano per più giorni gli ottantacinque centesimi, il contadino, non possedendo nulla, nemmeno il credito, non avendo da portare nulla all'usuraio o al monte dei pegni, allora

(oh!, io mentisco) vende la merce umana; esausto l'infame mercato, pigli il fucile e strugge, rapina, incendia, scanna, stupra, e mangia. Dirò cosa strana: mi perdonino. Il proletario vuole migliorare le sue condizioni né più né meno che noi. Questo ha atteso invano dalla stupida pretesa rivoluzione; questo attende la monarchia. In fondo nella sua idea brutta il brigantaggio non è che il progresso, o, temperando la crudezza della parola, il desiderio del meglio. Certo la vita è scellerata, il modo iniquo e infame... Ma il brigantaggio non è che miseria, è miseria estrema, disperata: le avversioni del clero, e dei caldeggiatori il caduto dominio, e tutto il numeroso elenco delle volute cause originarie di questa piaga sociale sono scuse secondarie e occasionali che ne abusano e la fanno perdurare. Si facciano i contadini proprietari. Non è cosa così difficile, ruinosa, anarchica e socialista come ne ha la parvenza. Una buona legge sul censimento, a piccoli lotti dei beni della Cassa ecclesiastica e demanio pubblico ad esclusivo vantaggio dei contadini nullatenenti, e il fucile scappa di mano al brigante... Date una moggia al contadino e si farà scannare per voi, e difenderà la sua terra contro tutte le orde straniere e barbariche dell'Austro- Francia.”

(B. Croce, Storia del Regno di Napoli, Laterza, Bari, 1966)

Subito dopo l'unità d'Italia, il fenomeno del brigantaggio dilagò in tutto il Sud e, **dal** 1861 in poi, fu la prima questione che il nuovo Governo nazionale dovette risolvere. Vi era, prima di tutto, un folto numero di contadini esasperati, ridotti alla fame, contro una classe borghese appoggiata dal governo, la quale si impadroniva delle terre. E' il motivo per il quale questi contadini si aggiunsero ad una moltitudine di soldati che facevano parte dell'ex esercito borbonico, a balordi di ogni genere e a chi ancora sperava nel ritorno dei Borbone, per formare un vero e proprio esercito che iniziò una sanguinosa guerriglia contro il nuovo potere costituito.

Tutte le bande brigantesche avevano un capo, scelto tra i più audaci e temibili, i quali imponevano all'interno delle bande una disciplina molto rigida. Vi erano grandi e piccole bande di briganti: le prime erano composte anche da centinaia di contadini, molto ben organizzati e con obiettivi politici ben precisi. Le altre, molto meno numerose, erano costituite da criminali comuni, che perseguivano fini personali e di lucro. Quasi tutti i briganti avevano un cavallo, con il quale percorrevano boschi e monti, per raggiungere i covi e i rifugi segreti. Da saccheggi e rapine, i briganti ricavano il denaro per svolgere le attività sovversive. Indossavano indumenti scuri; si avvolgevano in ampi mantelli di lana, o in pelle di pecora. Portavano sempre una bisaccia in cui c'erano viveri, armi e tutto il necessario per cambiarsi d'abito, quando la necessità lo imponeva. Comunicavano tra loro, in lontananza, con i sistemi più svariati (falò, specchietti, luci, fumo). Erano spesso aiutati da altri contadini a tenersi in contatto e